



15 MAGGIO 2019

# Slovenia: la sfida dell'astensione

di Simone Benvenuti

Ricercatore di Diritto pubblico comparato  
Università degli Studi di Roma Tre

# Slovenia: la sfida dell'astensione\*

di **Simone Benvenuti**

Ricercatore di Diritto pubblico comparato  
Università degli Studi di Roma Tre

**Sommario.** 1. Quadro politico e istituzionale. 2. Seggi e sistema elettorale. 3. Elezioni europee del 2014. 4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione

## 1. Quadro politico e istituzionale

La Slovenia ha dichiarato la propria indipendenza il 25 giugno 1991 e si è dotata di una nuova Costituzione, approvata il 23 dicembre 1991 e oggetto successivamente di sette revisioni. Tra queste si segnalano in particolare quella che nel luglio 2000 ha costituzionalizzato il sistema elettorale proporzionale per l'Assemblea nazionale e quella che nel marzo 2003 ha reso possibile l'adesione all'Unione europea e la partecipazione a organizzazioni internazionali che implicasse cessioni di sovranità. L'ordinamento sloveno aderisce al modello parlamentare di forma di governo, con tendenza assembleare<sup>1</sup>. Il Parlamento si compone di due camere: l'Assemblea nazionale (*Državni zbor*)<sup>2</sup>, composta da 90 membri eletti a suffragio diretto e con mandato quadriennale<sup>3</sup>, e il Consiglio nazionale (*Državni svet*), composto da 40 membri rappresentativi degli interessi sociali, economici, professionali e locali, con mandato quinquennale. Le peculiarità del Consiglio nazionale come camera di rappresentanza degli interessi si collega alla forte tradizione di associazionismo civico e ai legami esistenti tra le associazioni civiche e i partiti democratici di nuova creazione nell'immediata prima transizione<sup>4</sup>.

Il bicameralismo sloveno ha dunque carattere fortemente asimmetrico, dove l'asimmetria si manifesta con riguardo non solo ai poteri ma anche alla natura delle due camere. Ciò ha portato certa dottrina a mettere in dubbio che il Consiglio nazionale possa essere considerato parte costitutiva dell'organo

---

\* Capitale: Ljubljana; Superficie: 20.273 km<sup>2</sup>; Abitanti: 2,066,880; Densità: 101,95 p/km<sup>2</sup>; Moneta: Euro (dal 2007); Aspettativa di vita: 77,83; Pil: 45.948 milioni di euro; Pil/abitante: 22.232 euro; Tasso disoccupazione: 5,1%; Tasso di inflazione annuo: 1,73%; Rapporto debito pubblico/Pil: 70,1%; Data ingresso UE: 2004.

<sup>1</sup> P. NIKOLIĆ, *I sistemi costituzionali dei nuovi Stati dell'ex-Jugoslavia*, Torino, 2002, p. 138 s.

<sup>2</sup> Si preferisce qui la dizione "nazionale" anziché "statale" o "di Stato" (o "Camera di Stato"), sebbene la seconda sia più esatta sotto il profilo letterale e venga utilizzata nelle traduzioni in italiano più diffuse (ad esempio, quella presente nella banca dati del DIPEO) e da F. R. DAU, *La Costituzione della Slovenia*, in M. GANINO, *Codice delle Costituzioni*, vol. III, Padova, 2013, pp. 355. In inglese "Državni zbor" è reso comunemente con "National Assembly", e in italiano come "Assemblea nazionale" nel testo menzionato di P. Nikolić (*I sistemi costituzionali*, op. cit., p. 138), a cura di Silvio Gambino.

<sup>3</sup> Articoli 80 e 81 della Costituzione slovena. Due deputati rappresentano le minoranze italiana e ungherese.

<sup>4</sup> D. ZAJC, *Slovenia's National Assembly, 1990–2004*, in *The Journal of Legislative Studies*, 2007, 1, p. 85.

“Parlamento”<sup>5</sup>. Seguendo tale linea dottrinale, nella primavera del 2012 è stata presentata una proposta di revisione costituzionale mirante alla soppressione del Consiglio nazionale, che però non ha ottenuto la necessaria maggioranza dei due terzi.

Le funzioni legislative e di controllo tipiche degli organi rappresentativi parlamentari si concentrano dunque nell’Assemblea nazionale<sup>6</sup>. Il Consiglio nazionale ha poteri limitati, in ambito legislativo, all’iniziativa, all’espressione di pareri sui testi laddove previsto o su richiesta dell’Assemblea e all’apposizione del veto sospensivo. Il Consiglio è a sua volta escluso dal circuito fiduciario che lega il Governo (e i singoli ministri) alla sola Assemblea nazionale, pur potendo la seconda camera *richiedere* l’istituzione di – ma non istituire essa stessa – inchieste parlamentari<sup>7</sup>.

Il rapporto di fiducia lega come detto sia il Governo che i singoli ministri all’Assemblea nazionale<sup>8</sup>. Questa elegge il capo del Governo su proposta del Presidente della Repubblica secondo una procedura razionalizzata<sup>9</sup>. Nel caso in cui il candidato non ottenga la maggioranza dei voti, un minimo di dieci deputati ha il diritto di proporre un candidato alla carica di primo ministro. L’Assemblea nomina e revoca i singoli ministri su proposta del capo del Governo<sup>10</sup>. Il voto di sfiducia e la questione di fiducia sono anch’essi regolati secondo una procedura razionalizzata<sup>11</sup>. Tuttavia, i meccanismi di razionalizzazione in uscita hanno rivestito carattere prevalentemente teorico e sono stati di fatto aggirati. Lo scioglimento è a sua volta possibile solo in presenza di difficoltà nella formazione del Governo o in caso di voto negativo in seguito alla questione di fiducia<sup>12</sup>.

Tra gli altri poteri di rilievo costituzionale, l’Assemblea nazionale, oltre a quelli classici di controllo politico dell’esecutivo, delibera su proposta del Governo lo stato di emergenza o di guerra e l’impiego delle forze di difesa<sup>13</sup>, mette in stato di accusa il Presidente della Repubblica, il capo del Governo e i ministri<sup>14</sup>, elegge

---

<sup>5</sup> P. NIKOLIĆ, *I sistemi costituzionali*, op. cit., p. 138; D. FINK-HAFNER, *Slovenia since 1989*, in S. P. RAMET (a cura di), *Central and Southeast European Politics since 1989*, Cambridge, 2010, p. 239.

<sup>6</sup> Articolo 90 della Costituzione.

<sup>7</sup> Tra gli altri poteri, il Consiglio nazionale può anche richiedere l’indizione di *referendum*.

<sup>8</sup> Articolo 110 della Costituzione. La legge sul Governo stabilisce che i candidati proposti dal Primo ministro a una determinata posizione ministeriale debbano prima presentarsi di fronte alla commissione competente per materia, D. ZAJC, *Slovenia's National Assembly*, op. cit., p. 85.

<sup>9</sup> Articolo 111 della Costituzione.

<sup>10</sup> Articolo 112 della Costituzione. Le commissioni godono inoltre di poteri estesi di controllo dell’attività dei ministri, M. HACEK – S. PICKEL – F. BÖNKER (a cura di), *2014 Slovenia Report*, SGI Project, Bertelsmann Stiftung, 2014, p. 25.

<sup>11</sup> Articoli 116 e 117 della Costituzione.

<sup>12</sup> Articoli 111 e 117 della Costituzione.

<sup>13</sup> Articolo 9 della Costituzione. Si vedano anche gli articoli 16, 108 e 124.

<sup>14</sup> Rispettivamente, articoli 109 e 119 della Costituzione.

i giudici costituzionali<sup>15</sup>, nomina i membri della Corte dei conti e il Governatore della Banca centrale<sup>16</sup>. Nell'insieme, l'organo della rappresentanza nazionale gode formalmente di una collocazione centrale nel sistema costituzionale.

Accanto a questa caratteristica formale, una seconda conforma il sistema costituzionale sloveno alle tendenze affermatesi nell'area europea centro-orientale: l'elezione diretta del Presidente della Repubblica<sup>17</sup>, la quale non concorre però a dare un'impronta semipresidenziale alla forma di governo. Si deve tener conto a questo riguardo che l'articolo 102 della Costituzione, lungi dal definire il Presidente della Repubblica "capo dello Stato" o "capo dell'esecutivo", si limita ad affermare che egli "rappresenta la Repubblica di Slovenia ed è comandante in capo delle Forze armate". L'elezione presidenziale diretta è dunque stata introdotta con funzione meramente simbolica<sup>18</sup> e, sebbene non siano mancati episodi di politicizzazione – in coincidenza ad esempio con la presidenza Drnovšek alla metà del decennio scorso, quando si è generata una conflittualità con il primo Governo Janša<sup>19</sup> –, la presidenza ha assunto stabilmente una valenza cerimoniale. Significativa è a questo riguardo la prassi che ha portato sia Milan Kučan (1991-2002) che Janez Drnovšek (2002-2007), coerentemente con il carattere *super partes* della figura presidenziale, a sospendere l'iscrizione ai rispettivi partiti di appartenenza, mentre Danilo Türk (2007-2012) fu eletto come indipendente<sup>20</sup>. Di fatto, la dinamica della forma di governo slovena risponde in ogni caso a criteri tipicamente parlamentari, pur essendo stata definita da alcuni come semipresidenzialismo minimo<sup>21</sup>.

In un quadro costituzionale così delineato, l'Assemblea nazionale è eletta con un sistema elettorale proporzionale. Questa scelta è stata costituzionalizzata nel luglio del 2000<sup>22</sup>, quando è stata anche introdotta una clausola di sbarramento al 4% dei voti validi su tutto il territorio nazionale che le liste in

<sup>15</sup> Questi ultimi su proposta del Presidente della Repubblica, rispettivamente articoli 130 e 163 della Costituzione.

<sup>16</sup> Articoli 151 e 152 della Costituzione.

<sup>17</sup> Articolo 103 della Costituzione.

<sup>18</sup> Sulla ratio della previsione dell'elezione presidenziale diretta in area centro-orientale, L. MONTANARI, *Le nuove democrazie dell'Europa centro-orientale*, in P. CARROZZA – A. DI GIOVINE – G. F. FERRARI (a cura di), *Diritto costituzionale comparato*, Tomo I, Bari-Roma, 2014, p. 521.

<sup>19</sup> D. FINK-HAFNER, *Slovenia since 1989*, *op. cit.*, pp. 239; D. ZAJC, *Slovenia's National Assembly*, *op. cit.*, p. 84.

<sup>20</sup> D. BOBAN, *'Minimalist' concepts of semipresidentialism: are Ukraine and Slovenia semipresidential states?*, in *Croatian Political Science Review - Politička Misao*, 2007, 5, p. 169 s.

<sup>21</sup> Su questo, si vedano A. DI GREGORIO – C. FILIPPINI – M. GANINO (a cura di), *Governi e Parlamenti nei paesi dell'Europa Orientale (Polonia, Lituania, Ungheria, Repubblica Ceca): l'equilibrio innanzitutto*, Torino, 2012, p. 7; M. A. ORLANDI, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2000, p. 426 ss., S. P. RAMET – P. WAGNER, *Post-Socialist Models of Rule in Central and South-eastern Europe*, in S. P. RAMET (a cura di), *Central and Southeast European Politics*, *op. cit.*, p. 24.

<sup>22</sup> D. ZAJC, *Slovenia's National Assembly*, *op. cit.*, p. 88; F. R. DAU, *La Costituzione della Slovenia*, p. 356.

competizione devono raggiungere per partecipare alla ripartizione dei seggi<sup>23</sup>. Il territorio è suddiviso in otto circoscrizioni in ciascuna delle quali sono eletti undici deputati<sup>24</sup> con ripartizione realizzata con il metodo quoziente secondo la formula di Droop, tendenzialmente più favorevole ai partiti che ottengano più suffragi. I correttivi non hanno evitato l'elevata frammentazione del sistema partitico sloveno, seppure coniugata con una bassa polarizzazione ideologica<sup>25</sup>. Nel dicembre 2018, la Corte costituzionale slovena ha dichiarato l'incostituzionalità dell'attuale ritaglio delle circoscrizioni elettorali, non revisionato dall'inizio della transizione, dando due anni di tempo all'Assemblea nazionale per ridefinirle riequilibrandone le dimensioni.

Mediamente, otto partiti sono stati rappresentati nell'Assemblea nazionale nella prima decade e sette nel quindicennio successivo. Dalle elezioni del 2000 si è osservata anche una tendenza verso la concentrazione dei suffragi nei due partiti più votati, sintomo del processo di consolidamento del sistema dei partiti dopo i primi dieci anni dalla transizione, che però non si è definitivamente compiuto<sup>26</sup>.

Le elezioni parlamentari del 2011 e del 2014, successive alla crisi economico-finanziaria che ha colpito duramente il Paese, hanno infatti testimoniato il parziale sfaldamento del sistema dei partiti, con il posizionamento in entrambi i casi al primo posto per numero di suffragi ottenuti di due partiti centristi progressisti di stampo personalistico creati poche settimane prima delle elezioni stesse: Slovenia Positiva (*Pozitivna Slovenija* – PS) e il Partito del Centro Moderno (*Stranka modernega centra* – SMC)<sup>27</sup>. L'ampio consenso per entrambi questi partiti si è però dissolto nel corso dei rispettivi quattro anni di governo. La transizione del sistema partitico sloveno non si è conclusa in occasione delle elezioni parlamentari del 2018, che hanno anzi determinato una maggiore frammentazione (nove partiti rappresentati) e l'affermazione di un nuovo partito centrista progressista di stampo personalistico, la Lista Marjan Šarec (LMS)<sup>28</sup>.

---

<sup>23</sup> Sul sistema elettorale sloveno e sui tentativi di renderlo più selettivo, si veda U. PINTERIČ, *Developing a Parliamentary Seniority System. A Case Study of Slovenia*, in *Problems of Post-Communism*, 2011, 6, pp. 38-40.

<sup>24</sup> Sono inoltre istituite due circoscrizioni per l'elezione dei rappresentanti delle minoranze italiana e ungherese.

<sup>25</sup> D. FINK-HAFNER, *Slovenia since 1989*, *op. cit.*, pp. 241; D. OLSON – P. NORTON P., *Post-Communist and Post-Soviet Parliaments: Divergent Paths from Transition*, in *The Journal of Legislative Studies*, 2007, 1, p. 238.

<sup>26</sup> I due partiti più votati hanno ottenuto mediamente il 40% dei voti nella prima decade e il 50% nella seconda; v. anche D. FINK-HAFNER, *Slovenia since 1989*, *op. cit.*, p. 242 ss. Sotto il profilo sostanziale, l'arco partitico comprendeva le tipiche varianti ideologiche europee tra centro-destra conservatore e centro-sinistra progressista, in assenza di forti ali estreme.

<sup>27</sup> Ciò evidenzia il basso livello di fiducia nei partiti, evidenziato anche dalle basse percentuali di iscritti, D. FINK-HAFNER, *Slovenia since 1989*, *op. cit.*, p. 244. Le tendenze più recenti confermano i tratti tipici dei partiti sloveni, vale a dire debole della struttura organizzativa e forte personalizzazione della leadership, come già messo in evidenza da personalità come Janez Drnovšek e Janez Janša. A questi tratti corrispondono un certo grado di elitismo da un lato e la scarsa professionalizzazione dell'apparato partitico dall'altro.

<sup>28</sup> Il partito si è guadagnato il secondo posto con il 12,6% dei suffragi dopo il Partito democratico SDS guidato da Janez Jana (24,9%).

Il panorama partitico sloveno è stato dunque soggetto negli ultimi dieci anni a un profondo mutamento, con la crisi dei partiti tradizionali. In particolare, tra il 2008 e il 2011 si è assistito alla eclissi del partito Democrazia liberale di Slovenia (LDS), il partito più influente nel corso della storia della Slovenia democratica, che nel 2011 non ha ottenuto alcun seggio in Assemblea lasciando un vuoto nell'area del centro-sinistra che è stato occupato dai partiti personalistici sopra ricordati.

Nonostante l'elevato numero dei soggetti partitici, il sistema di governo sloveno è stato caratterizzato da moderata stabilità almeno fino al 2011. Fino a quell'anno le legislature si sono generalmente concluse alla scadenza naturale, mentre l'unico episodio di sfiducia risale al 2000 e la durata media dei governi è andata aumentando da due anni nella prima decade e a tre nella seconda. Nel 2011, l'Assemblea nazionale è stata sciolta per la prima volta prima della scadenza naturale del mandato e le successive elezioni hanno dato inizio a un periodo di maggiore fluidità, con un secondo episodio di sfiducia nel 2013 e il succedersi di tre governi tra il 2012 e il 2015<sup>29</sup>.

La frammentazione partitica ha comportato un certo grado di conflittualità intra-parlamentare, ad esempio con riguardo alla selezione dei presidenti delle commissioni permanenti, e ha influito sul carattere potenzialmente instabile delle coalizioni, con ricambi ministeriali e frequenti voti di sfiducia individuali<sup>30</sup>. Le coalizioni di governo, di ampio respiro, sono state costituite mediamente da quattro partiti, a guida liberaldemocratica, conservatrice o socialdemocratica<sup>31</sup>. Ciononostante, alla frammentazione partitica non sono corrisposti necessariamente governi deboli. Di questi è stata anzi posta in rilievo la posizione dominante nel processo legislativo ma anche una certa stabilità nella loro composizione. I partiti di opposizione hanno teso a politicizzare gli strumenti di controllo a scapito della loro efficacia, mentre il meccanismo di sfiducia costruttiva è rimasto ampiamente sulla carta<sup>32</sup>.

A sua volta, a fronte della centralità formale sopra ricordata, l'incisività dell'Assemblea nazionale è stata limitata principalmente da due fattori. Da un lato, le modifiche delle norme regolamentari (per le quali è richiesta una maggioranza qualificata di due terzi)<sup>33</sup> sono andate, contro l'intento esplicito dei partiti promotori, nel senso di ridimensionare la posizione dell'Assemblea rispetto all'esecutivo, particolarmente

---

<sup>29</sup> Il 27 febbraio 2013 un voto di sfiducia costruttiva ha portato alla sostituzione del Primo ministro Janez Janša con Alenka Bratušek, membro del partito Slovenia Positiva (*Pozitivna Slovenija* – PS), fondato nel 2011 dall'ex sindaco di Ljubljana Zoran Janković.

<sup>30</sup> M. A. ORLANDI, *Quando il semipresidenzialismo passa all'Est*, Torino, 2002, p. 330.

<sup>31</sup> D. ZAJC, *Slovenia's National Assembly*, *op. cit.*, p. 89.

<sup>32</sup> D. ZAJC, *Slovenia's National Assembly*, *op. cit.*, p. 93; D. OLSON – G. ILONSKI, *Two Decades of Divergent Post-Communist Parliamentary Development*, in D. M. OLSON – G. ILONSKI (a cura di), *Post-communist Parliaments: Change and Stability in the Second Decade*, Londra, 2011, p. 236; D. M. OLSON – P. NORTON, *Post-communist and post-soviet parliaments*, *op. cit.*, pp. 181 e 183.

<sup>33</sup> Articolo 94 della Costituzione.

a partire dalla legislatura eletta nel 2004<sup>34</sup>. Accanto a ciò, nonostante l'Assemblea abbia conosciuto dopo la transizione un processo di istituzionalizzazione precoce sia sotto il profilo organizzativo che sotto quello procedurale e le risorse a sua disposizione non siano trascurabili<sup>35</sup>, sono emersi problemi di *institutional capacity*: dalla debolezza della presidenza dell'Assemblea, alle limitate dimensioni di questa, che hanno comportato tra l'altro un eccessivo carico di lavoro per i membri delle commissioni i quali fanno normalmente parte di più di due commissioni<sup>36</sup>, all'irrazionalità dei processi decisionali dovuta dall'elevato numero di organi interni, allo scarso consolidamento dell'élite parlamentare slovena, causa a sua volta di un deficit in termini di capitale sociale, competenze, e in sintesi di professionalizzazione<sup>37</sup>. Di contro la maggiore professionalizzazione del personale governativo è stata consentita dalla relativa stabilità dei governi<sup>38</sup>.

In seguito alle elezioni politiche del giugno 2018, il partito SDS guidato da Janez Janša non è stato in grado di formare un governo, compito che è stato affidato a Marjan Šarec che è così divenuto il più giovane Primo ministro grazie al sostegno di una coalizione di centro-sinistra formata, oltre che dalla LMS, dai socialdemocratici (SD), dal Partito del Centro Moderno (SMC), dal Partito dei pensionati (DeSUS) e dall'Alleanza Alenka Bratušek (SAB). Nonostante l'ampia coalizione, si tratta di un governo di minoranza che, con il supporto esterno del partito di sinistra Levica, sta portando avanti un'agenda che segna una rottura con gli orientamenti neoliberali caratterizzanti i governi precedenti e ottenendo il più alto consenso mai ottenuto da un governo negli ultimi venti anni.

## 2. Seggi e sistema elettorale

Alla Slovenia sono assegnati 8 seggi in rappresentanza al Parlamento europeo. Il sistema elettorale proporzionale non prevede, diversamente da quello per l'elezione dell'Assemblea nazionale, alcuna soglia di sbarramento, con elezioni in un'unica circoscrizione nazionale. Gli elettori hanno la possibilità di

---

<sup>34</sup> D. FINK-HAFNER – A. KRAŠOVEC, *Determinants and consequences of institutional adaptation: The case of the Slovenian parliament*, Paper presented at the 2009 ECPR Joint Session, workshop on Institutional Design of Parliamentary Rules and Party Politics, Lisbon, 14-19 April 2009, pp. 13 e 18.

<sup>35</sup> M. HACEK – S. PICKEL – F. BÖNKER (a cura di), *2014 Slovenia Report*, *op. cit.*, p. 25.

<sup>36</sup> U. PINTERIČ, *Developing a Parliamentary Seniority System*, *op. cit.*, p. 38.

<sup>37</sup> D. ZAJC, *Slovenia's National Assembly*, *op. cit.*, p. 96; U. PINTERIČ, *Developing a Parliamentary Seniority System*, *op. cit.*, pp. 40 s. e 45, che evidenzia l'inadeguatezza della nuova élite parlamentare slovena, in particolare la mancanza di reti politiche e personali appropriate, di cultura politica e di capacità di agire nell'arena parlamentare. V. anche J. MAGONE, *Contemporary European Politics: A Comparative Introduction*, Londra, 2011, p. 111, che sottolinea che l'elevato tasso di ricambio del personale parlamentare ha generato carenze in termini di professionalizzazione.

<sup>38</sup> M. TOMŠIČ – L. PRIJON, *Person-based politics in Italy and Slovenia: comparing cases of leadership's individualisation*, in *International Social Science Journal*, 2015, 64, p. 6 s.; D. ZAJC, *Slovenia's National Assembly*, *op. cit.*, p. 90.

esprimere una preferenza, risultando eletti quei candidati che abbiano ricevuto il maggior numero di preferenze<sup>39</sup>. La distribuzione dei seggi viene operata attraverso il metodo d'Hondt.

Secondo la legislazione vigente, ogni lista, che può includere un numero massimo di candidati pari al numero dei rappresentanti sloveni, deve consentire un'equa rappresentanza di genere, con almeno il 40% dei candidati uomini o donne. Dal 2014 è stata inoltre introdotta la possibilità di affiancare al simbolo del partito nazionale quello del partito europeo di affiliazione<sup>40</sup>.

Il sistema, tanto per gli aspetti relativi alla ripartizione dei seggi quanto per il carattere nazionale della circoscrizione elettorale, mira a consentire la più ampia rappresentatività, obiettivo che si giustifica in ragione del limitato numero di rappresentanti sloveni al Parlamento europeo. D'altro lato, l'assenza di una soglia di sbarramento si giustifica anch'essa in ragione del numero limitato di rappresentanti, che impone normalmente il raggiungimento di una discreta percentuale di suffragi per l'ottenimento di un seggio.

### 3. Elezioni europee del 2014

La Slovenia partecipa per la quarta volta alle elezioni europee dall'adesione avvenuta il 1° maggio 2004. Precedentemente, le elezioni del 2014 avevano segnalato un sensibile aumento dell'astensione rispetto a quelle del 2009 e del 2004. Questa era giunta al 79% dal 72% delle due elezioni precedenti – sensibilmente più elevata dunque anche rispetto a quella che solitamente si registra in occasione di elezioni nazionali<sup>41</sup>. Nel 2014, erano stati cinque i partiti ad accedere alla ripartizione dei seggi. Tre seggi erano stati assegnati al Partito democratico (SDS), affiliato al Partito popolare europeo, che aveva ottenuto il 24.88% dei suffragi; due seggi alla coalizione di centro-destra costituita tra il Partito della nuova Slovenia (NSi) e il Partito popolare (SLS), anch'essi entrambi affiliati al Partito popolare europeo, la quale aveva ottenuto il 16.56% dei voti. Dei tre rimanenti, un seggio era stato assegnato rispettivamente a Verjamen, partito senza affiliazione a livello europeo ma che ha poi aderito al gruppo dei verdi (10.46% dei suffragi), al partito democratico dei pensionati DeSUS (l'8.14%) affiliato all'ALDE, e al Partito social-democratico SD (8.02%) affiliato all'Alleanza progressista dei socialisti e democratici. Slovenia Positiva, che si era

---

<sup>39</sup> Questa possibilità ha comportato che sino a oggi a ogni elezione tre dei candidati siano stati eletti grazie alle preferenze espresse dagli elettori.

<sup>40</sup> F. R. DAU, *Le elezioni europee 2014 in Slovenia: un eurosceppicismo silenzioso*, in *Federalismi*, 2014, p. 369.

<sup>41</sup> F. R. DAU, *Le elezioni europee 2014 in Slovenia, op. cit.*, p. 372. L'astensione si è assestata tra il 48% e il 49% nelle ultime due elezioni parlamentari del 2014 e del 2018, in aumento rispetto a quelle del 2008 e del 2011 (40%). Alle elezioni presidenziali del 2017 l'astensione è stata invece del 58%. È significativo che in occasione del referendum sull'adesione tenutosi il 23 marzo 2003, quasi il 90% dei votanti si era dichiarato favorevole per un'astensione del 40%.



piazzato in prima posizione alle elezioni parlamentari del 2011 con il 28,51% dei suffragi, si era invece fermato al 6.61% senza ottenere seggi.

Tali elezioni avevano confermato la tendenza a premiare i partiti di centro-destra, probabilmente anche per via di un elettorato più fedele a fronte, come detto, di livelli di astensione molto alti, oltre che per la dispersione dei voti nell'area di centro-sinistra, mentre il Partito del centro moderno di Miro Cerar (SMC), che avrebbe ottenuto una vittoria schiacciante alle elezioni parlamentari del luglio successivo, non aveva presentato una propria lista alle elezioni europee.

#### **4. Campagna elettorale e forze politiche in competizione**

Alle elezioni del 2019 si confrontano quattordici liste<sup>42</sup> per un totale di 103 candidati, di cui 51 donne e 52 uomini. Otto di loro sono parlamentari europei uscenti<sup>43</sup>.

Al fine di ripetere il successo della precedente tornata elettorale, il Partito democratico (SDS) si è coalizzato con il Partito popolare (SLS, che dal 2014 non ha rappresentanti nell'Assemblea nazionale). A sua volta, il Partito della nuova Slovenia (NSi), con radici cristiano-democratiche ma di orientamento di fatto neoliberale, non è entrato in coalizione. La scelta di coalizzarsi si collega alla soglia di suffragi relativamente alta, tra il 7% e il 9%, che normalmente è necessario ottenere per accedere alla ripartizione dei seggi.

Il Partito democratico, guidato da Janez Janša, pur europeista, è attualmente assestato su posizioni di supporto al Governo ungherese guidato dal Primo ministro Orbán con riguardo alla questione migratoria e ha impostato la campagna elettorale sulla lotta alla corruzione. Alla destra del SDS, alcuni suoi ex-membri hanno costituito la Lega patriottica guidata da Bernard Brščič, su posizioni di contrapposizione secondo lo schema della Lega di Salvini.

Sul fronte opposto, la Lista di Marjan Šarec, liberale di sinistra affiliata all'ALDE, dopo il tentativo di coalizzarsi con il NSi, quindi con il partito dell'ex Primo ministro Alenka Bratušek (SAB) e il Partito del centro moderno (SMC), ha scelto infine di partecipare in solitaria in considerazione dei sondaggi positivi dovuti al sostegno al Governo guidato da Šarec. I sondaggi sembrano infatti essere molto favorevoli a LMŠ, che stando a essi dovrebbe ottenere più di due seggi. Tuttavia, la forte personalizzazione del sistema politico sloveno potrebbe limitare questo vantaggio per l'assenza di candidati di rilievo in lista.

---

<sup>42</sup> Queste sono: la lista di coalizione SDS-SLS (democratici e popolari); SD (socialdemocratici), LMŠ (Lista del Primo ministro Šarec), SMC (Centro Moderno di Miro Cerar), Levica (Sinistra), NSi (Nuova Slovenia – cristiano-democratici), SAB (Alleanza di Alenka Bratušek), DeSUS (Partito dei pensionati), SNS (Partito nazionale sloveno), Zeleni Slovenije (Verdi), Dobra država (Buono Stato), Domovinska liga (Lega patriottica), Gibanje Zedinjena Slovenija (Movimento Slovenia unita) e la lista apartitica Povežimo se (Uniamoci).

<sup>43</sup> Sette di questi sono parlamentari sloveni eletti nel 2014 e uno è una parlamentare austriaca, anch'essa eletta nel 2014.

L'Alleanza di Alenka Bratušek (SAB) a sua volta presenta tra i suoi candidati Angelika Mlinar, europarlamentare austriaca che è stata fino al novembre 2018 vicepresidente dell'ALDE. I socialdemocratici, guidati da Tanja Fajon, vice-présidente del gruppo S&D al Parlamento europeo sono stati i primi a iniziare la campagna elettorale; essi hanno orientato verso posizioni classicamente di sinistra la loro agenda, in conseguenza della concorrenza esercitata dal partito di sinistra Levica.

Levica, che esprime con Violeta Tomič lo *spitzenkandidat* del Partito della sinistra europea, ha impostato la propria campagna, oltre che sui temi del lavoro, delle politiche sociali e dell'ambiente, anche su richieste di natura istituzionale: in particolare, una maggiore trasparenza delle istituzioni europee e delle loro attività e il rafforzamento del Parlamento europeo. Attualmente, il sostegno che in base ai sondaggi si assesta attorno al 9% lascia presupporre che possano ottenere uno degli otto seggi in lizza.

Accanto a questi, il partito che rimane favorito è però quello dell'astensione, i cui alti livelli registrati nelle precedenti elezioni europee sono probabilmente dovuti alla marginalità della Slovenia nel contesto europeo, crescente dopo l'ormai lontana esperienza della prima presidenza del semestre europeo del 2008. Anche per questa ragione, il Parlamento europeo, in coincidenza con i venticinque anni dall'adesione slovena all'Unione, ha promosso la campagna di sensibilizzazione *#tokratgremvolit* ("questa volta vado a votare"). Il futuro europeo della Slovenia, che avrà la responsabilità della presidenza nel secondo semestre del 2021, è dunque ancora incerto.